

## SANTA GELTRUDE COMENSOLI: L'EUCARESTIA AL CENTRO DI UNA VITA

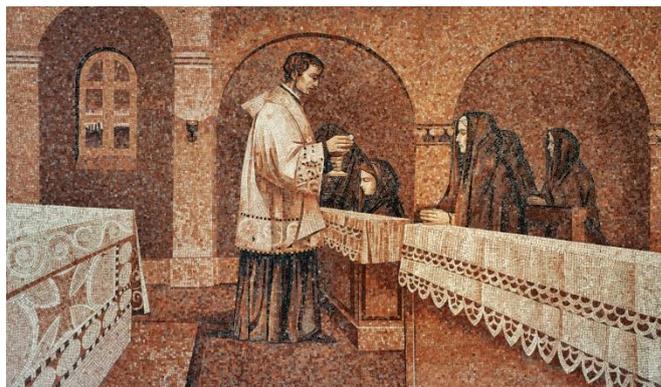
Caterina Comensoli nacque a **Bienno** (Brescia), il **18 gennaio 1847** in una famiglia modesta, ma decorosa. Dei dieci figli sopravvissero solo Bartolomea, Cristina e Caterina.

All'epoca, il paese si trovava ancora sotto la dominazione austriaca ed era stato assegnato alla Provincia di Bergamo.

Il papà, Carlo Comensoli, lavorava in una delle numerose fucine come artigiano del ferro e la mamma, Anna Maria Milesi, faceva la sarta.

La famiglia era molto religiosa, infatti trasmise alle figlie una fede salda e profonda. La sua crescita spirituale fu quindi favorita dal clima familiare impregnato da una soda religiosità e da una vita morale semplice e ordinata.

Fin da bambina, dimostrò una particolare **sensibilità eucaristica**: restò infatti colpita dalle catechesi sulla Presenza di Gesù nell'Eucaristia e, impaziente di riceverlo, a sette anni, un mattino molto presto, entrò nella chiesina di Bienno dove si celebrava la Messa. Coperta da uno scialle, si accostò alla balaustra confondendosi tra la gente e ricevette la sua **Prima Comunione "furtiva"**. Lei stessa racconta questo episodio con commozione nella sua Autobiografia: *"Impossibile che la penna descriva quei momenti"*.



Trento Longaretti: la comunione furtiva

Caterina era molto diligente nello svolgimento dei lavori domestici, in particolare nel cucito.

Amava il silenzio e la solitudine, ma aveva anche un carattere socievole, allegro e sempre disponibile ad offrire aiuto.

La bambina fin dai primi anni si sentiva attratta dalla vocazione religiosa, tanto che decise di emettere il voto di verginità. Lei stessa racconta così questo momento particolare della sua infanzia: *"Fu nelle quarantore ch'io non sapeva decidermi di stare fuori della Chiesa ed una mattina sentendo vivo desiderio di Lui mi alzai per tempo, ed accompagnata entrai per la prima dicendogli con grande trasporto: Voi sarete sempre lo sposo mio:... Vi giuro un milione di volte che sarò sempre vostra e se mai vi fossi infedele allora prendetemi subito prima. Giurai eterno amore, giurai di voler essere sempre vergine. Non conosceva bene cosa era verginità perché avevo appena sette anni"*.

Caterina dimostrò subito di possedere un'intelligenza vivace, inoltre si dimostrava molto interessata alla catechesi e alle attività organizzate nell'oratorio parrocchiale.

La sua formazione fu integrata sapientemente nella Scuola Elementare di Bienno della quale il Parroco era Direttore e che Caterina frequentò con impegno e profitto.

Qui imparò anche a leggere, così poté accostarsi personalmente alle biografie dei santi che la stimolarono ad imitarne gli esempi.

A Bienno era stata avviata l'esperienza dell'oratorio femminile che proponeva alle ragazze un intenso programma di vita spirituale; in questo contesto, Caterina maturò la decisione di entrare nell'Istituto delle **Suore di Carità di Lovere** a soli quindici anni, dopo aver vinto le resistenze dei genitori che la ritenevano ancora troppo giovane.

Purtroppo, Caterina dovette tornare in famiglia solo qualche mese dopo per seri problemi di salute. Per la giovane iniziò un periodo di sofferenza e turbamento in cui sperimentò momenti di aridità interiore. Reagì a questa prova rinnovando la sua fiducia in Dio e accogliendo la sua situazione come Sua volontà: visse ancora momenti di forte intensità spirituale e riconfermò la sua decisione di donarsi al Signore.

Nel 1866, infatti, entrò nella **Compagnia di Sant'Angela Merici**, dove divenne maestra delle novizie della Compagnia di Bienno.

Nel 1869, il padre si ammalò gravemente e Caterina si trovò nella necessità di portare aiuto alla famiglia, così lasciò Bienno per andare a Chiari (Brescia) per lavorare come domestica nella famiglia di don Giovanni Battista Rota che aveva tre sorelle appartenenti alla Compagnia di Sant'Angela.

Nel 1874, la mamma la pregò di recarsi dai conti Fè Vitali allora residenti a **Milano** nel Palazzo di Corso Venezia 36. L'invito era venuto della contessa Ippolita Fè, cognata dei nobili Simoni di Bienno. A Caterina fu chiesto di assumere l'incarico di dama di compagnia e di cura dei due figlioletti maschi: Bartolomeo e Giulio.

Il conte Gian Battista Vitali era un ricco proprietario terriero e aveva possedimenti anche a Capriate San Gervasio, dove con la famiglia e i domestici era solito trascorrere i mesi estivi, evitando la calura di Milano.



Trento Longaretti: Caterina Comensoli e Papa Leone XIII

Caterina si occupava dei ragazzi e seguiva la contessa Ippolita nei suoi viaggi: Milano, Brescia, Bergamo, San Gervasio d'Adda e in diverse località termali. Rimase al suo servizio per otto anni.

Ormai era diventata una donna saggia, ricca di capacità umane e di sensibilità interiori, portata a una spiritualità profonda.

Il Conte Marco Antonio Fe' Ostiani le fece una proposta di matrimonio, ma Caterina non aveva rinunciato al suo ideale di consacrazione a Dio e garbatamente rifiutò.

Intanto, il suo amore per l'Eucarestia l'aveva portata ad organizzare a **San Gervasio d'Adda** la Guardia d'Onore per diffondere il culto al Sacro Cuore e per vivere con gli aderenti intensi momenti di adorazione eucaristica nella chiesa parrocchiale.

Tra il 1877 e il 1879, i genitori di Caterina morirono e la giovane ritornò al suo progetto di vita religiosa. Aveva abbozzato l'idea di fondare una congregazione dedicata all'Adorazione perpetua e si sentiva attratta dalla vita claustrale.

Nell'inverno del 1880, durante un pellegrinaggio a Roma, ottenne un'udienza da **Papa Leone XIII** e gli confidò il suo progetto: il Papa la incoraggiò, ma la invitò anche a farsi carico della cura educativa delle giovani operaie che all'epoca si trovavano in una difficile situazione sociale e religiosa.

Maturò sempre più in lei l'ideale di fondare un Istituto dedicato all'Adorazione e all'Educazione dei piccoli e dei giovani, che si

concretizzò con l'incontro a Bergamo con **Don Francesco Spinelli**.

All'epoca, era infatti necessario un sacerdote come Superiore a garanzia del buon funzionamento di un Istituto religioso femminile.

La conoscenza di Don Francesco permise a Caterina di rendere concreto il suo progetto e, dopo aver ottenuto l'approvazione del vescovo di Bergamo, Monsignor Gaetano Camillo Guindani, **il 15 dicembre 1882**, l'Istituto delle "Suore Adoratrici" fu ufficialmente fondato. Caterina prese il nome di Madre Geltrude

In città e in diocesi l'iniziativa fu ben accolta. La Casa Madre venne stabilita a Bergamo nell'allora Via Cavette, ma altre case furono aperte in alte zone della città.

Sembrava procedere tutto bene, quando, nel **1889**, un dissesto finanziario causò la separazione dei due Fondatori.

Santa Geltrude con le settantatré suore rimaste con lei proseguì con la guida dell'Istituto "Suore Sacramentine di Bergamo" a Bergamo e don Francesco, con un altro gruppo di suore, continuò a dirigere l'Istituto delle Suore Adoratrici a Rivolta d'Adda.

Il 19 gennaio 1889, Santa Geltrude scriveva nelle sue note personali: *"Il giorno è questo della terribile catastrofe... Mio Gesù di qui a qualche minuto saranno [qui], vengono a metterci tutto sotto sigillo... Sostenetemi nella dura prova, aiutatemi... Gli uomini*



Trento Longaretti: Madre Geltrude Comensoli e Don Francesco Spinelli



La prima cappella dell'Istituto

*sigillano le nostre cose. Voi sigillate il mio cuore, nel dolcissimo ed amabile vostro Cuore, non mi togliete più... tenetemi sempre Voi, mio diletto Gesù, Fiat voluntas tua. Amen". "...il mio povero Istituto se a Voi piace lo sosterrate". "Voi solo potete sollevarmi, Voi solo aiutarmi. Io sol confido in Voi. Dio solo!"*

Sembrava andare tutto in rovina, ma Madre Geltrude, dopo un breve periodo di smarrimento, reagì con fede e tenacia, fiduciosa nella Divina Provvidenza.

Sebbene dovesse rifugiarsi a Lodi con le suore che le erano restate vicine, non perse mai la speranza di tornare nella Casa Madre di Bergamo.

Il vescovo di Lodi, Monsignor Giovanni Battista Rota, originario di Chiari, nella cui famiglia la

Comensoli era stata domestica in gioventù, le diede un concreto e premuroso appoggio grazie anche al sostegno del vescovo di Bergamo, Monsignor Camillo Guindani.

Grazie al loro supporto, l'**8 settembre 1891**, con un decreto, l'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo, fu canonicamente eretto a Lodi e fu stabilita a Lavagna di Comazzo la Casa Madre temporanea.

Nel 1892, la Comensoli riprese in affitto la prima casa di Bergamo in Via Cavette e vi riportò, dopo due anni, la Casa Madre, culla della Congregazione.

Dopo questo periodo difficile e tormentato, l'Istituto si sviluppò progressivamente: alla morte di Madre Geltrude erano state già aperte sedici case con centosettantanove suore che assistevano le operaie nei convitti, nelle filande, nelle tessiture e altri laboratori, le orfane, le ragazze coatte minorenni, le studentesse nei pensionati, gli anziani nei ricoveri, i malati di pellagra e le cucine economiche, insegnavano il ricamo in oro. Inoltre, operavano nelle parrocchie e negli oratori, insegnavano in diverse scuole comunali, aprirono scuole di studio e di lavoro, doposcuola.

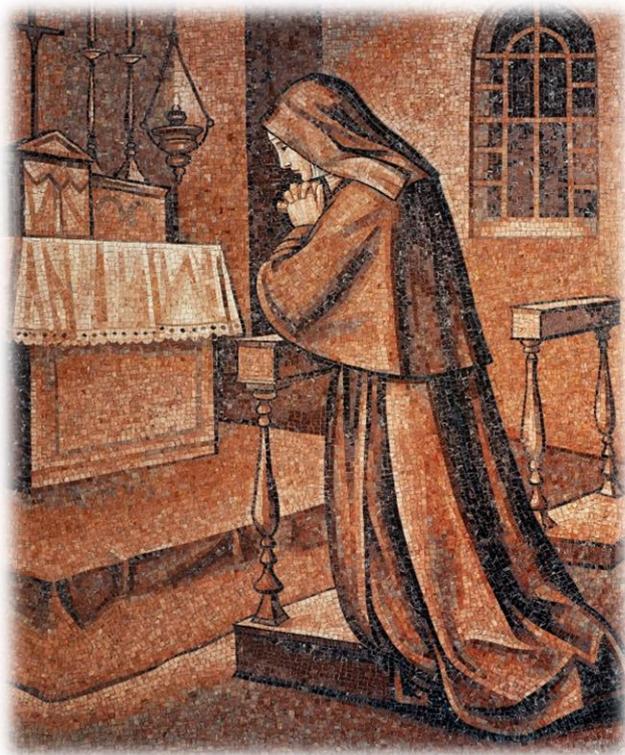
Madre Geltrude ottenne il primo riconoscimento pontificio dell'Istituto nel **Decreto di Lode dell'11 aprile 1900** e fu promulgato da Leone XIII.

Ormai aveva dato tutte le garanzie di continuità per l'Adorazione pubblica e perpetua a Gesù Sacramentato, aveva infuso nelle suore il suo prezioso patrimonio spirituale di preghiera, di umiltà e di carità, soprattutto verso i poveri e si preparava all'incontro con Gesù che aveva amato e servito per tutta la vita.

A mezzogiorno del **18 febbraio 1903**, piegando il capo verso la finestrella aperta nella sua camera per poter contemplare sempre Gesù Eucarestia nella chiesa attigua, morì a soli cinquantasei anni.

Il Decreto del riconoscimento pontificio dell'Istituto venne dato nel 1906 e quello delle Costituzioni nel 1910; entrambi erano stati emanati da Papa Pio X che Madre Geltrude aveva conosciuto quando era arcivescovo di Venezia.

Fu dichiarata **Venerabile** per l'Eroicità delle Virtù, da Papa Giovanni XXIII il 26 aprile 1961, fu proclamata **Beata** da Papa Giovanni Paolo II l'1 ottobre 1989 e **Santa** da Papa Benedetto XVI il 26 aprile 2009.



Trento Longaretti: Madre Geltrude in adorazione